

XLI.

TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

(4° sul bilancio in discussione)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente riferisce sulla composizione da lui fatta della Giunta per la riforma del regolamento della Camera. = Proposta del deputato Bonfadini relativamente agli schemi di legge presentati ieri dal ministro dell'istruzione pubblica — Il ministro ne annunzia un altro e sospende la presentazione fatta dei primi. = Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa per il 1875 del Ministero della pubblica istruzione, e del capitolo 20, relativo alle accademie, agli istituti di belle arti e musei ed alla creazione di una direzione generale degli scavi — Considerazioni diverse dei deputati Odescalchi, Comin, Ruspoli E., La Spada e del ministro per le finanze — Chiusura della discussione — Spiegazioni personali del deputato Cencelli — Risposta del relatore Messedaglia — Reiezione del voto proposto dal deputato Ferrari e da altri, in ordine all'indicata creazione di una direzione archeologica e per la presentazione di uno schema di legge, e approvazione del capitolo 20.*

La seduta è aperta alle ore 2 35 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. La Camera avendomi affidato l'incarico di nominare la Commissione alla quale è devoluto il mandato di studiare alcune modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera, chiamo a comporre questa Commissione gli onorevoli Broglio, Casalini, Crispi, Guerrieri-Gonzaga, Lazzaro, Lioy, Massari, Morini e Pissavini.

TAMAIO. Mi prendo la libertà di pregare la Camera e l'onorevole presidente di dichiarare d'urgenza il progetto di legge presentato ieri dall'onorevole ministro guardasigilli sulla circoscrizione giudiziaria.

(È dichiarato d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER IL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa per il 1875 del Ministero della pubblica istruzione.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 20, *Accademie ed istituti di belle arti e musei* (Personale).

Prima di procedere oltre, debbo ricordare alla Camera che nella seduta di ieri l'onorevole ministro ha presentato due progetti di legge relativi allo stabilimento di una tassa d'entrata e di una tassa d'esportazione sugli oggetti di belle arti.

Ora egli fa istanza che questi progetti siano rimandati all'esame della Commissione sui provvedimenti finanziari.

BONFADINI. Io vorrei pregare l'onorevole ministro a recedere da questa sua proposta, e consentire che questi progetti di legge siano dichiarati d'urgenza rimandandoli agli uffici, giacchè è necessario fare osservare che i medesimi riguardano una questione la quale non può essere considerata sotto l'aspetto finanziario soltanto.

Inoltre la Commissione è già sopraccaricata da un cumulo non piccolo di lavoro, e l'esame di quelle leggi potrebbe forse ritardare maggiormente il suo compito.

Io credo che la Camera farà il suo debito dichiarandoli d'urgenza, e che il ministro da parte sua farà anch'esso il suo, non permettendo che la Com-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

missione venga sopraccaricata di questo nuovo peso.

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, aderisce alla proposta dell'onorevole Bonfadini?

BONGHI, ministro per l'istruzione pubblica. Non vale la pena di parlarne; deciderà la Camera.

PRESIDENTE. Ma la prego di dire se mantiene o no la sua proposta.

BONFADINI. Io ho proposto che siano dichiarate di urgenza...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Vuol dire che non si risolverà poi nulla.

PRESIDENTE. Se l'onorevole ministro insiste, io interpellerrò la Camera.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io mi riservo a presentare questi progetti alla fine della discussione del bilancio, poichè intendo unir loro un altro progetto sulle tasse universitarie.

PRESIDENTE. Rimane dunque sospesa questa presentazione di progetti di legge, nonchè la proposta intorno alla Commissione che dovrà esaminarli.

Si procede alla discussione del bilancio.

L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare sul capitolo 20.

ODESCALCHI. Signori, la discussione ieri sera si chiudeva colle seguenti parole dell'onorevole Asproni che ora cito a mente. Egli vi diceva: *Il mondo vi chiederà conto del come conservate le antichità.* Ciò vi prova il perchè la semplice discussione di un capitolo del bilancio dell'istruzione pubblica prendesse delle proporzioni così grandi.

Io non entrerò a discutere se sia migliore il congegno immaginato dal Ministero per la conservazione e la soprintendenza degli scavi, oppure se sia stato migliore il sistema che si è usato sinora.

Io non entrerò a discutere di tutte le antichità che esistono in tutta Italia, limiterò il mio dire alle antichità di Roma, perchè credo che queste abbiano un interesse superiore a tutte le altre, giacchè desse sono le rovine ancora viventi del più grande periodo della storia dell'umanità. A questo concetto rispondono il Foro, il Palatino, il Colosseo e gli altri monumenti.

Ora vorrei richiamare l'attenzione della Camera per osservare se quello che è stato fatto sino ad ora sia stato perfettamente ben fatto o se vi sia qualche cosa da emendare.

Se nel congegno amministrativo del Ministero io troverò qualche miglioria, come diffatti credo che qualche miglioria pratica se ne possa ottenere, allora voterò in questo senso.

Signori, il periodo del risorgimento italiano si aprì col ritornare alla custodia, alla conservazione

delle antichità romane; testimone messer Francesco Petrarca, Nicola Gabrino che il suo poetico e grandioso concetto iniziò colla spiegazione delle lapidi antiche fatte al popolo di Roma.

Io sperava che, ricongiunta Roma all'Italia, si iniziasse un terzo periodo di civiltà nazionale con una accurata conservazione, e restauro degli antichi monumenti. E per verità debbo dire che negli scavi e nel ristauo delle antichità, dacchè felicemente Roma venne ricongiunta all'Italia, si vide una maggiore attività ed un maggiore sviluppo.

Fecesi bene? Ecco l'ardua questione. L'onorevole mio amico Cencelli, nel suo discorso (con una frase che ora non ricordo), diceva: cambiando sistema implicitamente, voi supponete che sino adesso siasi fatto male: ora, soggiungeva il Cencelli, io ritengo siasi fatto bene sino adesso, e per ciò non vi sia ragione per cambiare. All'affermazione del mio onorevole amico Cencelli io oppongo il dubbio più modesto.

Signori, varie sono le opinioni sul modo che si è tenuto sino ad ora per la conservazione delle antichità di Roma. Io non sono archeologo: nato e cresciuto però in mezzo a queste memorie dell'antica Roma, io ho grandissimo amore per esse, e sulle medesime cerco sempre di apprendere qualche cosa.

Perciò ricercando ho saputo esservi grande divergenza di opinioni sul modo che si è tenuto in questa partita. Diffatti noi abbiamo veduto sorgere delle nuove costruzioni sul Foro romano, abbiamo veduto riattarsi il Colosseo, abbiamo veduto ripulirsi a nuovo un arco di trionfo. Si è fatto bene o si è fatto male? Qui sta la divergenza. Moltissimi, e competenti in codesta materia, ritengono che le antichità si debbono scoprire con grande religione, ma si debbano lasciare tali quali, e non portarvi ristauo.

La mia opinione non vale molto in questa materia, ma io francamente mi schiero nel campo di coloro che credono che, siccome ai quadri non si deve portare ristauo, così, a maggior ragione, alle antichità. Questa è una questione gravissima, perchè, sciupata un'antichità, non la si rifà più. Citerò un esempio che, benchè minore d'importanza, ha pure il suo valore, ed è quello dell'illustrazione di coteste opere.

Signori, tutti loro ponno andare a vedere il palazzo dei Cesari; e in questi nostri tempi, in cui la critica storica ha fatto così ampi progressi, troveranno dei cartelli che indicano il posto ove è arrivato Evandro, ed a comprova un verso di Virgilio.

Io ho visitato cotesto palazzo insieme ad un illustre scienziato germanico; io non voglio far nomi,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

perchè abborro dall'entrare in questioni personali; vedendo questo cartello quell'illustre scienziato si è messo a sorridere. Questo sorriso era d'approvazione o di sarcasmo? Al signor ministro l'ardua sentenza.

Ora, o signori, quando in questioni così gelose vi è dubbio, io ritengo che vi sia qualche cosa da emendare, perchè le antichità di Roma sono patrimonio gelosissimo di tutta Italia; non un lavoro attorno ad esse si può compiere se non sentito il parere di tutte le persone più competenti in Italia in questa materia. Io trovo che, prima di compiere un lavoro, si deve chiamare a dire la sua opinione tutto quello che abbiamo di più competente in Italia, e ne abbiamo molti.

Ripeto la frase che ho detto or ora: abborro dalle questioni personali, e mi piace di combattere soltanto per i principii. Fino ad ora queste antichità sono state di fatto sotto la dittatura di un solo, e, per quanto questo sia valente e competente, credo le antichità di Roma siano troppo grave responsabilità per lasciarle restaurare a volontà di un solo.

Ora, nel congegno del Ministero, a questa assoluta indipendenza di un solo direttore ci si aggiunge una direzione centrale.

Io spero che questa direzione centrale sarà composta di uomini competentissimi nella materia. Io spero che l'assoluta possanza di un solo verrà temperata da questa suprema amministrazione, ed in ciò riconosco una vera migliorìa nel sistema del Ministero su ciò che è stato fatto fino ad ora.

Mi permetterei di dare un suggerimento al signor ministro. Io credo che si farebbe ancora cosa migliore se a cotesta direzione centrale si aggiungesse una Commissione composta degli archeologi più distinti, i quali fossero chiamati a dare il loro parere, ed allora soltanto venisse la parte esecutiva; nè più le antichità di Roma si lasciassero all'arbitrio di un solo, per quanto, come ho detto, illustre e competente sia nella materia.

Ecco le poche osservazioni che voleva rivolgere alla Camera su questo argomento, che credo sia abbastanza rilevante per poterne richiamare l'attenzione ponderata.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Comin.

COMIN. Io credo che la Camera debba essere contenta di aver rimandata a questa mattina la questione che si dibatteva nelle ultime ore della seduta di ieri sera. Io credo, perchè la Camera stessa deve essersi convinta che il soggetto ne vale la pena. Qui non si tratta di nessuna questione politica, si tratta di una discussione scientifica, e, tanto da una parte

che dall'altra della Camera, ciò che vogliamo è che si costituisca qualche cosa che migliori e conservi la situazione esistente circa le indagini archeologiche nel nostro paese.

L'onorevole Odescalchi (comincerò da lui giacchè è stato l'ultimo), sempre dicendo di non voler toccare la questione personale, nel fatto poi non ha, a mio avviso, toccato altro che questa, e si è limitato ad una breve censura, sulla quale io faccio le più ampie riserve riguardo al modo col quale si fanno gli scavi a Roma.

Che gli scienziati tedeschi approvino o non approvino questo modo, ciò non cambia il mio avviso. Rispetto moltissimo la scienza tedesca, però credo che non si debba esagerare neppure nell'ammirazione loro, tanto più che l'onorevole Odescalchi mi può insegnare che, quanto a storia romana, le dottrine e le affermazioni della scuola tedesca porterebbero alla negazione quasi di tutta la nostra storia.

Vengo ora alla questione.

Dirò prima di tutto che io sono pure del parere che, trattandosi di una trasformazione di questa specie, fosse stata necessaria una legge. Non dirò necessaria in modo assoluto, ma dirò che sarebbe stato desiderabile che un'organizzazione di questa specie si fosse fatta mediante una legge, preceduta da un'ampia discussione non solo, ma in cui si fossero determinate le basi cardinali di una generale sistemazione.

Invece noi che cosa facciamo con la proposta dell'onorevole ministro, sostenuta ed approvata dalla Commissione generale del bilancio? Noi non facciamo che creare un ente nuovo, cioè una direzione generale, il resto noi lo lasciamo come sta. Ora questa direzione generale, ossia questo direttore generale, sarà esso veramente, come chiedeva l'onorevole Bonfadini, un uomo tecnico, o sarà esso semplicemente un impiegato? Se deve essere un impiegato, a me pare che, essendovi già una divisione dei monumenti e degli scavi nel Ministero della pubblica istruzione, quando si allargasse la misura del personale, si sarebbe a tutto provveduto. Se invece deve essere una persona tecnica, questa persona tecnica (che ritengo sarà perfettamente competente) sostituirà quella autorità assoluta, che l'onorevole Odescalchi deplorava si esercitasse in Roma in fatto di scavi.

Io debbo tuttavia fare anche osservare all'onorevole Odescalchi che quest'autorità assoluta, in fatto di cose scientifiche, tante volte è, se non necessaria interamente, molto opportuna, ed ha molta probabilità d'incontrare l'approvazione della gente competente. Ed il fatto di Napoli me lo prova.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

A Napoli, c'è a capo degli scavi e dei musei una delle persone più rispettabili e più autorizzate che vi sieno in Italia, e forse in Europa, in questa materia. L'onorevole senatore Fiorelli fa a Napoli quello che il commendatore Rosa fa a Roma; ora lo fa e lo fa benissimo. Ma se il senatore Fiorelli avesse avuto sopra di sé un direttore degli scavi, il quale ogni volta che per una sua ispirazione, per una sua indagine, per un suo tentativo, volesse intraprendere degli scavi, mettesse in discussione quel che egli vuol fare, dubitando dell'esito, e lo inceppasse nella sua via, io credo che l'onorevole senatore Fiorelli non avrebbe fatto tutto il bene che ha fatto, e non si avrebbero avuti i risultati che egli ha dati.

Io tuttavia ammetto una cosa che mi pare fosse nel pensiero dell'onorevole Odescalchi, quanto in quello dell'onorevole relatore della Commissione del bilancio, che vi debba essere, cioè, una Commissione di sorveglianza, una Commissione consultiva, una Commissione alla quale vadano riferite tutte le cose dubbie, vadano comunicate tutte le notizie che giungono, vadano portate tutte le dispute, per una soluzione.

Questa Commissione, a mio avviso, dovrebbe appunto essere composta, oltrechè di tutte le persone competenti nel paese, anche degli stessi soprintendenti degli scavi nelle varie parti d'Italia. Allora avreste un Consesso dei più competenti il quale servirebbe molto meglio, mi pare, che il solo direttore generale, per il quale converrebbe sempre che vi fosse anche una Commissione consultiva, per non tornare ad urtare nello scoglio della dittatura, dell'autorità assoluta che questo direttore generale eserciterebbe.

Un'altra obbiezione mi si affaccia a riguardo di questa proposta. L'onorevole ministro ha ammesso e la Commissione ha confermato che la spesa sarebbe sempre di 300,000 lire.

È una somma discreta, ma quando penso che con 300,000 lire non si sono poi fatti miracoli nelle sole provincie di Napoli e di Roma, perchè era scarsa, che sarà, mi domando, quando l'estenderemo a tutti gli altri scompartimenti archeologici che naturalmente si debbono creare?

L'onorevole ministro, con una abilità che ho ammirata, prometteva all'onorevole Asproni delle indagini e degli scavi in Sardegna, lasciava intendere che se ne sarebbero fatti in Sicilia ed in Calabria, che la situazione dell'Etruria si sarebbe esplorata, e tutto sempre con queste 300,000 lire.

Ora io dubito assai che a Napoli, per esempio, dove credo si spendevano in passato 120,000 lire, somma molto esigua per l'importanza di quegli

scavi, si finirà a spendere molto meno quando avremo compiuta questa modificazione della situazione esistente.

Dunque, anche per la spesa, non mi pare che corrisponda ad un concetto quale dovrebbe essere quello del ministro e della Commissione, di creare cioè un'organizzazione seria, e corrispondente all'importanza che l'archeologia ha in Italia.

Ma vi è un'altra questione che non ho inteso toccare dagli oratori che mi hanno preceduto.

La situazione giuridica delle soprintendenze degli scavi in Italia, quale è oggi? Desidererei che l'onorevole relatore mi dicesse da quali leggi sono governate.

Posso ingannarmi, ma io credo che legge non ve ne sia, poichè il ministro promise di ripresentarla, e credo che quel che c'è non ha alcun valore giuridico e pratico: ed anzi credo che questa legge che avete c'impazza. (*Segni di diniego del ministro*) Lo proverò all'onorevole ministro, il quale pare lo neghi.

La situazione di Roma, per esempio, è questa. Voi avete una soprintendenza, ed avete di più una Commissione di sorveglianza e di consultazione degli scavi municipali. Cosa avviene?

Avviene che la soprintendenza decide di fare degli scavi, decide di fare una indagine, come è avvenuto, per esempio, negli scavi dell'anfiteatro Flavio; ebbene, incominciano questi scavi. Il municipio, che vede del disordine nelle strade, degli spostamenti nelle piazze, degli ingombri, domanda alla sua Commissione se quegli scavi siano utili.

La Commissione, che è composta di persone chiarissime e di grande competenza in fatto di problemi archeologici, ma che nel suo insieme forse, nella maggioranza dei suoi membri, ha opinioni politiche e religiose molto diverse da quelle che oggi prevalgono, manifestano idee contrarie a quelle della soprintendenza.

La Camera ricorderà qual rumore si è fatto per gli scavi del Colosseo.

Ebbene, nonostante le opinioni manifestate dai giornali più importanti; nonostante le opinioni degli uomini competenti, ai quali alludo e che fanno parte della Commissione municipale, si riconobbe che si era ben fatto a praticare gli scavi. Eppure, per farli, c'è voluto molta fermezza nel ministro dell'istruzione pubblica, e molta pazienza e costanza nelle persone preposte a questo servizio. In un caso recente di scavi, che mi torna alla memoria, perchè ho sovente occasione di passare sulla piazza ove furono fatti, si ripeté la stessa storia. Voglio parlare degli scavi che la soprintendenza aveva deciso di fare attorno al Panteon.

Lascio la questione se questi scavi possono dare molto o poco; è una materia nella quale sono incompetentissimo, quindi non la discuto; dico però che ciò che poteva sembrare di poca o di nessuna importanza 100 o 200 anni or sono, non deve e non può parere di nessuna importanza oggi, perchè il Governo italiano ha il dovere di mostrare al mondo che fa qualche cosa di più di quello che faceva il Governo pontificio, l'interesse del quale era perfettamente contrario al nostro. Il Governo nazionale deve risuscitare tutte le grandi memorie, tutti i gloriosi ricordi dell'antica Roma, mentre al Governo pontificio, nell'interesse della sua conservazione, nell'interesse della religione a cui presiedeva, premeva il contrario; premeva, cioè, di nasconderle e distruggerle tutte.

Ma, tornando alle escavazioni del Panteon, che cosa è succeduto in proposito delle medesime? La soprintendenza degli scavi incominciò le sue indagini, ed immediatamente la Commissione di sorveglianza comunale venne consultata dal municipio. Essa dichiarò che non v'era motivo ad intraprendere gli scavi. Quindi il municipio, in base della legge comunale e provinciale, mandò l'ordine che si sospendessero i lavori, e minacciò di fare coprire gli scavi di sua autorità.

Il municipio esercitava un diritto che gli conferisce la legge comunale e provinciale, lo riconosco, diritto che gli spettava; ma il Governo come poteva fare a resistere a questo diritto del municipio, e dare nello stesso tempo autorità al suo rappresentante perchè gli scavi si continuassero? Doveva appoggiarsi, credo, ad una legge che mi pare esista in teoria tuttora, alla legge Pacca. Se sbaglio, l'onorevole relatore mi correggerà.

E questo stato di cose che ha prodotto? Ha prodotto che tutto è rimasto sospeso, che non si è più proceduto negli scavi, e che un tale conflitto ha portato la paralisi nel movimento degli scavi in quella località.

Ora che cosa volete fare? Volete voi creare questa direzione generale senza avere una legge che garantisca la sua azione legale e giuridica?

Una volta che avrete creata la direzione degli scavi, e che essa vorrà esercitare, anche nella linea ristretta che le assegnate, questa azione, verrà di nuovo il municipio di Roma, verrà la Commissione archeologica del Campidoglio, e ve lo impedirà. Voi quindi create, o tentate di creare, una cosa incompleta e una istituzione senza fondamento giuridico.

L'onorevole Bonfadini diceva ieri, e io me ne sono compiaciuto, che si era fatto molto in questi tre o quattro anni riguardo a scavi, ciò che prova

che l'organismo che si vuole correggere non era poi così cattivo. Infatti tutti hanno potuto vedere gli scavi del Foro Romano, del Colosseo, delle Terme di Caracalla, del Panteon, di Ostia, della Villa Adriana, ecc.

Ora se tutto questo si è fatto finqui, e s'è fatto bene, perchè volete voi cambiare ciò che esiste e che diede tali frutti? E anche volendo modificare perchè volete voi farlo in parte minima a vece di creare una situazione giuridica definitiva, che risponda a tutti i bisogni del servizio! Se l'onorevole ministro fosse venuto con un progetto di legge completo, se ci avesse dato un assieme di istituzioni le quali corrispondessero a un pensiero generale, io pel primo l'avrei approvato. Ma quando non si tratta che di istituire una direzione centrale, la quale eserciterà un'azione che la legge non le consente neppure di esercitare, e quindi sottentrerà alla dittatura, che deplorava l'onorevole Odescalchi, un'altra dittatura, io non so decidermi a dare il mio voto.

Io, del resto, non ho altro a dire, e credo che nello stato attuale delle cose il meglio che si possa fare è di lasciare la situazione esistente, e di nominare una Commissione di persone competenti, le quali servano di consiglio al ministro, e di guida a tutti, nelle indagini archeologiche che si devono tentare nel paese.

Oltre a questo non mi pare che sia il caso di mutar niente, tanto più che io credo che allo scienziato che voi mettete alla testa di uno di questi servizi, dovete lasciare una certa responsabilità, e quindi una certa latitudine di fare una certa libertà di movimento.

In luogo di ciò il direttore generale sarebbe l'arbitro di tutto il movimento archeologico del regno, il quale, o sarebbe solo e avrebbe un'autorità illimitata e non conveniente, o sarebbe sorretto da una Commissione archeologica, e la direzione generale diventerebbe un' inutilità ed una superfetazione.

Io quindi, per conto mio, dichiaro di votare contro questo capitolo del bilancio, perchè non lo credo consentaneo all'interesse del servizio che si vorrebbe migliorare.

RUSPOLI EMANUELE. Ho ascoltato con molta soddisfazione l'onorevole Bonfadini perchè ha concordato quasi completamente colle mie idee, e sopra punti principalissimi.

L'onorevole Bonfadini ammette la necessità di un Consiglio permanente, il quale sorvegli quanto si opera; in fatto di scavi, l'onorevole Bonfadini consente sulla necessità di un progetto di legge su questa materia, anzi egli faceva notare la discrepanza

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

esistente nelle leggi e consuetudini in vigore, nelle differenti provincie d'Italia.

Mettiamoci d'accordo in tutto, onorevole Bonfadini, come lo siamo nelle idee principali. Perchè vogliamo dissentire in questo microscopico dettaglio, che ora mi pare abbia preso delle proporzioni gigantesche? Non vede che ella è tratto logicamente alla stessa mia conclusione! Una volta che si ammette l'opportunità di una legge speciale in proposito, si ammette implicitamente che la nomina degli impiegati debba essere preceduta dalla discussione ed approvazione di questo regolamento, di questa legge. O la legge la facciamo per gli impiegati, o gli impiegati li nominiamo perchè facciano funzionare la legge. Se la legge la escogitiamo e la concepiamo perchè si acconci al dosso di questo o di quello impiegato, non siamo più d'accordo certamente, ma non è certo questa l'intenzione dell'onorevole Bonfadini. Dunque dobbiamo cercare persone le quali siano idonee perchè gli sia confidato il deposito di questa legge e di questo regolamento, ed è perciò che dobbiamo prima conoscere questa legge e questo regolamento, e quindi vedremo quali condizioni d'idoneità dovrà possedere il personale occorrente.

Per la immediata creazione di questa direzione, l'onorevole Bonfadini ha presentato un argomento, rispondendo all'onorevole Cencelli, che è questo, che, se i fondi sono pochi, bisogna bene amministrarli. Ecco la necessità della direzione.

Era presso a poco quanto ripeteva l'onorevole ministro, che dichiarava di avere bisogno di un impiegato intelligente in questa materia, col doppio compito di amministrare questi fondi e di ripartire e determinare l'impiego di questa somma.

Ma io vengo sempre alla mia prima domanda.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Pel momento è utile, è indispensabile; non si può andare avanti.

RUSPOLI EMANUELE. Questo compito amministrativo è affare di contabilità, non può andare proprio più innanzi come è andato finora?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. No.

RUSPOLI EMANUELE. Questo compito tecnico poi, questo bisogno assoluto, che ha il ministro dell'istruzione pubblica, di avere vicino a sè una persona competente, non fa egli un po' di torto a tutti questi soprintendenti generali del regno, tra i quali vi è pure l'onorevole senatore Fiorelli? Manca dunque di persone competenti l'onorevole ministro? E allora di che cosa s'intendono questi intendenti generali, se non s'intendono di archeologia? Io dunque credo che non può mancare tale persona i cui consigli possono essere utili all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Ma se tutti convenite che è necessaria una legge col suo rispettivo regolamento, voi confessate che è un provvedimento incompleto quello che ci proponete ora. Or come volete che io mi arrenda ai vostri ragionamenti? E nel momento voi stessi dichiarate che si debbono fare altri regolamenti, e creare altri corpi collegiali; e l'onorevole ministro ci addita la enorme difficoltà di venirne a capo, poichè, secondo il ministro, questa specie di Consiglio superiore di archeologia non può essere il Consiglio superiore, ma deve avere dei contatti col medesimo. Ora tutto questo non mi pare ovvio, nè facile a concretarsi.

L'onorevole Bonfadini spera di trovare in questa direzione chi sorvegli efficacemente ciò che si ritrova negli scavi, e la manutenzione e l'apprezzamento e la vigilanza sopra gli oggetti ritrovati. Crede egli proprio che a questo si provveda con una direzione generale?

L'onorevole Bonfadini sa meglio di me che quello che si trova negli scavi può presentare un duplice valore di natura differente: l'uno storico e scientifico; l'altro artistico. Pel primo caso troverete degli scienziati che potranno soddisfare a questo compito pienamente. Ma quando si vorrà determinare l'altro valore artistico che è anche un valore venale, non credo che possa essere giudicato dalla stessa persona. Io non so vedere come questa direzione generale potrà racchiudere tutti questi elementi.

Per parlare di una persona eminente, il Derossi per esempio, egli vi saprà scrivere un'opera sopra una iscrizione lapidaria, ma io accetterei con molta riserva un suo parere artistico, non dirò sopra una statua, ma sopra un capitello, sopra una foglia di acanto.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha risposto all'onorevole Cencelli che ora si amministra molto bene, che si fanno più danari di prima. Questa dichiarazione mi ha dispiaciuto profondamente anzichè recarmi soddisfazione. L'onorevole ministro non ha forse pensato che parlava di una tassa di esportazione sopra gli oggetti antichi, e se questa tassa di esportazione ora produce tanto di più, ciò prova che si esportano con più facilità le reliquie della nostra storia, e, viceversa, prima erano più gelosamente conservate e più difficilmente se ne autorizzava l'esportazione; e questo certamente non può essere oggetto di consolazione per nessuno.

Ma venendo al mio fatto personale, pel quale aveva domandato la parola nella seduta scorsa, io debbo esternare tutta la mia meraviglia, come in una discussione su questa materia si siano volute

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

frantendere in un modo così inesatto le mie parole da cavarne fuori quasi un sentimento regionale.

L'onorevole Nicotera diceva: badate che questa direzione sarà più utile a Roma che ad un altro paese.

Io veramente non so se mi sia meritato il rimprovero di regionalista da qualche anno in cui mi trovo nel Parlamento, ma quello che so si è che è impossibile che in mente umana possa sorgere un sospetto di regionalismo, quando si parla di archeologia. Ma, quando io vi parlo di archeologia romana, non vi parlo già della Roma d'oggi...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma allora non si tratterebbe più di archeologia.

RUSPOLI EMANUELE... la quale è chiusa dalla cinta daziaria sotto la giurisdizione del suo municipio. Io parlo della Roma latina e medioevale, che vuol dire qualche cosa di più della Roma moderna, più dell'Italia; vuol dire tutto il mondo conosciuto.

Dunque io non so se, parlando nell'interesse della storia, e della storia di Roma, si possa trovare nelle mie parole un sentimento di regionalismo.

Faccia pure l'onorevole ministro, se crede, la direzione generale, che del resto ha per me il principale difetto dell'inutilità di un intralcio burocratico di più, ma che non porterà seco il finimondo.

L'onorevole ministro lusingava, allettava, per dir così, i desiderii delle altre provincie d'Italia, dicendo che i fondi necessari per lo stabilimento di questa direzione saranno più largamente ripartiti, alludendo colle sue parole alla Sardegna ed alla Sicilia specialmente.

Io non so se questa sua direzione spiegherà le sue ali sopra tutta l'Italia; ma io non sono certo convinto, che le varie regioni del nostro paese saranno meglio e completamente esplorate solo perchè vi sarà qualche impiegato di più, che in una sala del Ministero dalle 9 antimeridiane alle ore 4 pomeridiane, tracci sulla carta gli scavi in lungo ed in largo della penisola. Io lo desidererei, ma non posso esserne convinto.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare

MINGHETTI, *presidente del Consiglio, ministro per le finanze.* Io veramente non dovrei entrare in questa materia, nè mi sentirei competente trattarla scientificamente; anzi io desidero di farla discendere dalle sfere elevate alle quali fu innalzata, in un terreno propriamente di bilancio.

Innanzitutto la responsabilità dell'amministrazione davanti alla Camera è sempre del ministro, sia che si valga di direzioni o di divisioni, o di semplici sezioni.

Il Ministero dell'istruzione pubblica ha una divisione nel suo ufficio la quale comprende sotto di sè troppi oggetti diversi e tutti importanti. Fra gli altri ve ne ha uno che non solo interessa l'Italia, ma tutto il mondo, poichè noi abbiamo il privilegio di avere dei monumenti mirabili per la storia e per l'arte.

Il ministro crede che la divisione, quale è organizzata, non possa essere efficace ad amministrare la parte archeologica, ad invigilare gli scavi, a disporre ed a coordinare quanto si riferisce a questa importantissima parte dei suoi uffici. Vi domanda dunque di separare l'archeologia dalle altre materie trattate da quella divisione amministrativa e di farne una direzione.

Ma si dirà: fate due divisioni. Il ministro crede di non poterlo fare, e parmi che abbia ragione, imperocchè, facendo un'altra divisione, non gli sembra possibile di trovare un uomo competente che accetti quel posto, un uomo tale al quale possa confidarsi l'indirizzo e la vigilanza degli scavi e dei musei. Egli troverà bensì un uomo di carriera amministrativa, ma non tale a cui il ministro possa, pur rimanendo egli responsabile, confidare lo indirizzo di questa parte di affari così importante. Egli deve adunque chiamarla direzione, perchè, col grado e collo stipendio che vi è annesso, gli sia permesso offrirlo a persona la quale, e per l'autorità sua e per la sua posizione, possa dirigere l'ufficio. È un ufficio centrale, è una direzione centrale, piuttosto che una direzione generale, la quale suppone sotto di sè molte divisioni. E potrebbe essere, ripeto, una semplice divisione, se non vi fosse la considerazione dell'importanza, del grado e dello stipendio necessario ad avere un uomo che in questo ufficio trovi soddisfazione materiale e morale, ed a cui gli altri soprintendenti degli scavi nelle varie provincie d'Italia possano chinare il capo.

Posta in questi termini, la questione diviene semplicissima. Il ministro ha bisogno di quest'organo per coordinare insieme tutto ciò che si fa in questa materia nelle diverse parti della penisola; la sua divisione attuale è troppo caricata di altri affari, nè bastevolmente competente a trattare; questa ha bisogno di avere tale persona che coll'autorità sua possa imporsi a tutti gli altri; quindi deve chiamare questa una direzione generale, o centrale, come vi piacerà.

In quanto alla spesa, il ministro ha già trovato economie corrispondenti e promette di trovarne altre. Ed io in ciò devo rendere un tributo d'elogio al mio collega dell'istruzione pubblica, poichè egli è uno di coloro che con maggior sollecitudine ha

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

proposte leggi che arrecheranno per una parte diminuzione di spesa, e per l'altra aumento di entrata. E tanto più gliene do lode, inquantochè gli aumenti di entrata non possono dolere ad alcuno, perchè tendono ad impedire che gli oggetti d'arte sieno trasportati fuori dello Stato, e, dove non sia possibile almeno prelevare una tassa in favore dell'erario.

Ma, si dice, fate una legge. Prima di tutto non veggio bene la materia di questa legge cosa potrebbe dire; ma poi, perchè volete fare una legge quando si tratta puramente e semplicemente di una questione d'organico che fu sempre sciolta con decreti reali, e che si è sempre detto appartenere al bilancio?

Certo tutte le leggi sono in un certo senso provvisorie, perchè il Parlamento può sempre disfarle; ma una legge la quale organizzasse la materia archeologica, avrebbe molto maggiore solennità, ed incontrerebbe quindi molto maggiori difficoltà ad essere modificata in appresso di quello che una semplice modificazione d'organico, che dà al ministro un organo indispensabile per eseguire quello che è già di sua competenza.

Parmi dunque, o signori, che anche come opportunità, è molto più conveniente qui che altrove un decreto reale che una legge.

Io credo, o signori, che coloro i quali si spaventano di questo ufficio, che a me pur sembra cosa sì semplice, dovrebbero rallegrarsi che la questione sia trattata a proposito del bilancio, imperocchè essi dovrebbero dire: noi riconosciamo per lo meno le molte ragioni che il ministro ci ha recate innanzi per avere questa direzione speciale con alla testa un uomo capace di dirigere e ordinare questo ufficio. Ma se mai per avventura l'esperienza ci mostrasse che esso non approda, che la direzione non porta i risultati che il ministro desidera, ebbene senza portare una legge che debba percorrere tutti gli stadi, in occasione del bilancio dell'anno venturo, anzi in occasione di tutti i bilanci, avremo sempre agio di chiedere conto al ministro di questo organo, e se lo troveremo inutile toglierlo, cancellando dal bilancio la spesa corrispondente.

Posta in questi termini la questione, mi sembra molto più semplice di quello che ad alcuno sia parsa, e per quanto le mie parole in questa materia abbiano poca o nessuna autorità, non posso astenermi dal riconoscere ragionevole ed equo quanto l'onorevole ministro domanda, e raccomandarlo alla Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole La Spada.

LA SPADA. Signori, prendo la parola sopra un tema di grande importanza, che è la civiltà, la gloria di Italia; e sono lieto che questo tema sia straniero all'indirizzo politico.

In questa questione io non sarò nè della destra, nè della sinistra, nè di qualunque altra parte della Camera; cercherò di essere italiano, e di seguire lo impulso delle mie convinzioni.

Una bella idea da qualunque parte venga, e tanto più quando venga dalla parte del Ministero, per me è accettabile, perchè il nostro compito è di conoscere la verità.

Io sarei schivo, naturalmente abborrente da tutte le questioni personali, e da qualunque allusione contro qualsivoglia persona; mi sarei rattenuto come mi ratterrò scrupolosamente nel campo scientifico; ma ho inteso parole che accennano ad un uomo insigne nella materia di archeologia italiana. Che non mi si parli di Tedeschi e di Inglesi; essi vengono qui ad imparare l'archeologia italiana dai grandi uomini, dei quali abbonda questa città e l'Italia, e fra i quali mi piace di nominare, poichè sono fra i più insigni, i senatori Fiorelli e De Rosa.

Voi sapete che Niebuhr venne in Roma, per scrivere la sua storia romana, e con uno slancio trascendente di razionalismo, pensò che i primi periodi della storia di Roma fossero il concetto di favole, poetate da alcuni, quasi menestrelli e trovatori, alla guisa del medio evo, colle quali allegravano, o tal fiata esilaravano, i triclinii dei Scipioni.

Permettetemi che io lo dica, Cicerone crede la storia romana quale la raccontano Livio e Polibio: e Cicerone, è una grande autorità, tanto per l'ingegno altissimo, quanto per i documenti e i monumenti che vedeva, e che oggi non più esistono. Sono i luoghi, i ruderi esistenti in Roma, i quali smentiscono alcune straniere teorie. Io rispetto tutti gli archeologi italiani, e ve ne sono di insigni in Roma e nel resto d'Italia, tra i quali, ripeto, i signori Fiorelli e De Rosa, che hanno fatto delle scoperte, per le quali l'attualità e la posterità deve loro essere grata.

Non accenno più a questioni personali, perchè ciò mi ripugna. I giudici competenti in questa materia sono gli archeologi romani e italiani, vengano gli altri ad imparare la storia romana sui luoghi come l'hanno studiata i nostri.

Fatta questa dichiarazione, io vengo al progetto dell'onorevole ministro, e dirò, colla franchezza che mi è propria, che io accetto in massima i due grandi concetti che egli ha sviluppato, e gliene do plauso; poichè, se questi due concetti potessero applicarsi, e lo dovrebbero essere nei modi di legge, sarebbero il mio ideale, l'ideale di un uomo che ama la patria.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

Non vi deve essere ingerenza d'un individuo, d'una corporazione, d'una provincia, d'un comune, in questi ruderi che sono i tesori trasmessici dal passato. Questi appartengono alla nazione, al demanio pubblico di essa. A chi volete che sia affidato il governo e la conservazione di questi tesori? Ai reggitori dello Stato: essi legittimamente hanno questa facoltà. Questo patrimonio appartiene alla nazione, appartiene anche, direi, al mondo intiero, perchè delle opere d'arte e delle anticaglie classiche nostre, si può dire quasi quello stesso che si dice delle opere dell'ingegno, le quali non appartengono ad una sola nazione.

A chi volete che appartenga la meccanica celeste di Laplace, il meteorografo del padre Secchi, la fisica, la chimica celeste che egli sta scoprendo e come creando? A chi appartiene la pila di Volta? Appartengono all'umanità intiera. Non altrimenti le grandi opere di arte antica, i ruderi dei grandi monumenti appartengono a noi, col compito di prodigare la vista e l'esame di questi tesori alle altre nazioni, perchè tutte le nazioni formano una famiglia. Questa è la grande idea del progresso, che rese possibile una scienza pura di diritto internazionale, che ha per suo postulato, che tutte le nazioni formino una grande famiglia.

Questo è compito dei reggitori dello Stato; io lo sostengo perchè è la mia convinzione. È il tesoro che racchiude i ruderi del nostro passato, che forma la nostra gloria, il nostro orgoglio, la nostra dignità; si scavino, si mettano in bella mostra e si conservino; questo compito non può essere di altri se non di coloro ai quali il demanio nazionale e la proprietà pubblica è affidata, cioè ai reggitori dello Stato.

Sia l'Italia il grande ateneo di archeologia e di belle arti, in cui vengano ad apprendere le altre nazioni, a prestarci omaggio e rispetto, perchè noi abbiamo dato alle altre nazioni, in altri tempi, e nei nostri lo diamo tuttogiorno, in una parte considerevole, il risultamento delle nostre ricerche scientifiche, le nostre arti, e a molte le nostre leggi.

Dunque, o signori, non può essere più esatto il concetto del ministro; la coscienza m'impone di tributargli lode per questo.

Quello che io dico per le anticaglie, che si trovano nei luoghi pubblici, nel demanio dello Stato, lo dico anche per quelle che si trovano nelle proprietà private.

Io ho letto la relazione redatta da un uomo di cui ho ammirata sempre la mente e la venusta parola, poichè la parola rivela il pensiero, perchè la lingua è prima pensata, poi parlata; egli diceva molto bene che gli scavi dei privati devono essere

sorvegliati dallo Stato, poichè questo è il compito e il dovere dei reggitori di esso.

Senza infrangere lo Statuto, di cui io, come tutti voi, sono osservatore, non potrei acconsentire che gli scavi nei fondi privati fossero sottratti alla sorveglianza della nazione. Se, in ipotesi, vogliate vi sia pure la proprietà privata degli oggetti preziosi che si scavano nei privati fondi, si deve nello Stato riconoscere pure una proprietà di ordine più elevato *sui generis*, la cui tutela serve alla gloria ed all'istruzione della nazione. Sono due comproprietari uniti: lo Stato, per l'alta ragione di pubblico interesse e di onore nazionale; il privato, per la ragione del possesso.

Questo diritto di proprietà privata deve essere limitato, perchè lo Stato non viola il diritto di alcuno, quando s'ingerisce negli scavi delle anticaglie che fanno i privati. In parte, se non in tutto, sono proprietà nazionale. Dunque, in massima, credo che l'ingerenza sia diritto ed obbligo del Governo.

Se non che, quando si tratta di dettare norme stabili e direttrici, che devono valere per l'avvenire, a regolare questi scavi, credo che debba di assoluta necessità essere inteso il Parlamento, il potere legislativo per darvi la sanzione. Voglio rendere questa giustizia all'onorevole Bonghi, egli ha agito costituzionalmente, ma di sbieco solo all'occasione del bilancio, perchè ha interrogato la Camera in occasione dello stesso.

Io non vedrei in questo la necessità di dovere attuare ora il progetto che, come dirò poi, è il mio ideale. Si potrebbe al più, se non vi fossero ora altri inciampi, attuarlo provvisoriamente, pregando l'onorevole ministro di presentare al più tosto uno schema di legge, il quale sanziona questa disposizione, e darò, oltre ai principii di diritto costituzionale, una ragione dal lato pratico e dal lato del tornaconto.

Voi darete queste funzioni di direttore a persone insigni, fra le quali quelle che abbiamo esime in archeologia, poichè, non lo ripeterò mai abbastanza, abbiamo la supremazia sopra tutte le nazioni per ciò che riguarda archeologia latina e italiana.

Si tratta dunque di dare un posto, ma si tratta anche di garantirlo. Chi volete che stia soggetto agli eventi di una mutazione di Ministero, e qualche volta, permettetemi dirlo, a mezzi non sempre giusti e lodevoli?

Dunque anche, oltre il lato giuridico, pur per assicurare e garantire la posizione di questi direttori e dei collegi d'ispettori, io prego l'onorevole ministro di presentare al più presto, ove altre difficoltà non vi fossero, un progetto di legge, che noi esamineremo con tutta lealtà, un progetto di legge col

quale sottometta all'approvazione del potere legislativo tutto ciò che egli ha proposto e che ora avrebbe un'approvazione provvisoria e inutile, salvo il mutarlo quando ne sarebbe il tempo.

Questo in quanto al primo concetto.

Dirò ora del secondo concetto, e francamente, o signori, esso non poteva essere più opportuno. Potete fare delle difficoltà in quanto all'attuazione, se debba farsi ora o più tardi, se i mezzi sieno o no sufficienti, ma il concetto non può essere più grande, ed è tale che desidererei vederlo effettuato ed al più presto.

Il concetto del ministro è questo. La storia d'Italia dimostra che tutto il territorio italiano è seminato d'avanzi sotterrati dell'antica grandezza. Si sa che la popolazione principale che abitò e dominò l'Italia dalle Alpi al Vesuvio, l'Ocre *Fisove* della lingua osca, era la grande popolazione degli Etruschi.

Noi, signori, ne abbiamo in gran parte ereditate le leggi, gli istituti, la lingua, la civiltà, con le mutazioni che vi recarono i secoli, nel corso fatale dell'umanità, verso il progresso, colla legge cosmica della continuità. Presso noi ancora vi sono i vestigi della civiltà etrusca. Il ministro divide l'Italia per gli scavi, come dividevasi per le variazioni che offrivano i loro costumi e l'assetto amministrativo, gli Etruschi, in tre regioni: la *Etruria circumpadana*, che comprendeva lo spazio dalle Alpi in poi, e la valle del Ticino, e quella del Po; la regione media, *Etruria proper*; e la regione ultima, più meridionale, la *Etruria Campana*, che comprendeva pur la regione dove avevano i Raseni scacciati gli Umbri.

Vi devono essere in tutta Italia gli avanzi innegabili dell'antica civiltà etrusca; e vi sono le rovine dell'alma Roma, dal tempo della sua storia gloriosa, che io intendo d'includerle, e che debbono principalmente formare oggetto delle nostre cure. Io il dico con qualche compiacimento, che le rovine di Roma meritano una cura ed una attenzione particolare. Voi sapete, o signori, come questa grande nazione etrusca era, insieme ai Fenici ed agli Egizi, uno dei tre temosfori della civiltà, e che recò la civiltà nell'Italia. Prima per opera dei Pelasgi tirreni, che avevano la civiltà greca, alla quale sopravvenne poi la civiltà dell'Asia Minore, cioè dalla Lidia, donde aveva origine la razza Rasena.

I Raseni passarono l'Alpi per la vetusta *Via Sacra*, vinsero i Pelasgi tirreni, ma avvenne quello che accadde agli Anglo-Sassoni coi Normanni, ai Romani coi Greci; le civiltà dei vincitori e dei vinti si fusero, perchè la civiltà greca dei Pelasgi tirreni influì sulla razza rasena, in modo che si formò come una nuova nazione che si estendeva fino alla

parte più meridionale della penisola; finchè i Galli, i Sanniti e i Sabini non la ridussero nella media Etruria. Ma da questo punto fu la maestra dei Romani.

Quali tesori non vi devono essere e non vi sono in tutta l'Italia, sì per i ruderi dei tempi etruschi, che per quelli della gloriosa epoca romana! Quali immensi vantaggi per la scienza non si possono ottenere dagli scavi, che l'onorevole ministro propone di fare!

Gli Etruschi, come dice Diodoro Siculo, erano grandi cultori delle scienze fisiche, studiavano la meteorologia, avevano i così detti *fulguratores*, che erano esperti nell'arte di osservare i fulmini e pretendevano, non si sa con quale risulamento, per mezzo dell'elettricità, di procurare la pioggia in qualche tempo dell'anno, cosa a noi sconosciuta; il quale magistero dicevasi *aquaelicium*. Cercavano di fare erompere le sorgenti nascoste, compito affidato agli *aquileges*.

Chi sa che, scavando a Vitulonia, vicino a Magliano, fra i due piccoli fiumi Osa ed Albegna, non potremmo noi rinvenire i *fulguralia*, libri che contenevano importanti osservazioni sulla elettricità, facendo la distinzione, anche oggi importante, fra le folgori che salgono dalla terra e quelle che discendono dall'alto.

Erano grandi nell'opera dei bronzi, tanto che in Atene, al tempo di Pericle, molto si apprezzavano i bronzi etruschi.

Erano grandi nella pittura, voi lo sapete. Nelle loro opere vi pare di scorgere le forme delicate e pure di Antonello da Messina e di Raffaello da Urbino.

Erano grandi pure nell'architettura, scultura, figulina, ed è probabile che conoscessero i parafulmini, ai quali pure probabilmente si riducevano le spranghe di ferro perpendicolari, le quali stavano sui culmini del tempio di Salomone a Gerusalemme, e quindi si possono scoprire grandi tesori.

PRESIDENTE. Onorevole La Spada, la prego di venire all'argomento che si sta trattando, senza tali digressioni.

LA SPADA. Ond'è, o signori, che il progetto dell'onorevole ministro fatto per tutta l'Italia, dovrebbe avere il plauso di tutti.

Il mio desiderio per l'attuazione di questo progetto, ha però un dubbio; e se questo dubbio non si dileguasse, io non potrei dare il mio voto al progetto ministeriale.

Noi abbiamo degli scavi cominciati a Napoli, a Pompei, a Ercolano; ed in Roma, alla villa Adriana, ad Ostia, ove forse si troverà un'altra Pompei, al Colosseo, al Foro Romano, al Panteon, alle terme

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

di Caracalla, e vi sono sole 300 mila lire da spendere. A Napoli e a Roma vi sono degli altri scavi da farsi in altri luoghi, che certo saranno fatti sulle traccie indicate dai grandi archeologi, i quali hanno fatte scoperte che meritano la gratitudine dei popoli.

Ma bastano i fondi per tutte queste opere?

Ho timore di no, perchè lire 202,000 sono state finora alloggiate nei bilanci per gli scavi soli della provincia romana, senza contare quelli di Pompei ed Ercolano. Se l'onorevole ministro mi torrà da questo timore, voterò con lieto e riposato convincimento la sua proposta. Potrebbe darsi che mezzi così tenui, adoperati in una grande estensione di lavori, rallentassero l'alacrità con cui si debbono spingere e si sono spinti finora i lavori, e fare sì che gli scavi attuali procedano con lentezza. Sarebbe meglio allora, nella scarsezza dei mezzi, di attenersi al certo, e proseguire gli incominciati, invece d'imprendere un lavoro, sopra vasta scala, per cui mancano i mezzi.

Questa è la formidine che mi angoscia, questo è il dubbio che mi trattiene dall'approvare la proposta ministeriale. Se l'onorevole ministro, o l'egregio relatore potrà, colle considerazioni che sono frutto de' suoi studi, dissipare la mia dubbiezza, sarei d'animo lieto a votare questo progetto.

Prima di terminare il mio discorso, voglio chiamare l'attenzione della Camera sopra un danno che importa di evitare.

L'estrazione quotidiana che si fa dei nostri tesori d'antichità, non può a meno di diminuire la utilità delle escavazioni, e del progetto ministeriale. Ognuno di noi ne ha contezza. Io sono schivo per indole dalle offese personali, ma perchè siedo sul seggio dei legislatori, il timore e le regole di prudenza sono per me un dovere. Non voglio accennare a persone alto locate, a dignitari che appartengono ad una classe che vive con noi, ma che non ci è amica. Accennerò soltanto ad agenti d'ordine inferiore, che facilmente possono essere corrotti, ed abusare delle guarentigie accordate dalle nostre leggi al Vaticano, i quali agenti possono apprestare aiuti, ed abusare del marchio del Vaticano, su colli chiusi, per mandare fuori del regno anticaglie preziose. Prego l'onorevole ministro di esercitare a questo riguardo la più energica sorveglianza, poichè, secondo il mio convincimento, non sarebbe un offendere le guarentigie che abbiamo concedute; perchè le guarentigie non possono essere rivolte contro di noi, e non possono essere un pretesto per privare l'Italia dei suoi tesori e della sua gloria.

E se mi domandate quale è il diritto, in forza

del quale il Ministero può proibire l'esportazione di questi oggetti, io lo ricavo dalla legge positiva che impera tuttora, e dai principii della scienza del diritto; perchè io credo che, quando cambia il Governo d'una nazione, le leggi del Governo antico durino tuttavia, quando non sono in contraddizione col nuovo ordine di cose, e quando il loro obbietto non ha formato scopo di legge novella dalla parte del nuovo reggimento. Come succede ancora oggi-giorno, per l'alienazione dei beni ecclesiastici, che nelle provincie meridionali si regge col disposto della legge 1° dicembre 1833, emanata dal Governo dei Borboni; ogni giorno si fanno alienazioni di beni delle chiese in forza sempre di quella legge.

Nello Stato ex-pontificio v'era la legge del 9 maggio 1683, e quella del 7 aprile 1820, chiamata l'editto del cardinale Pacca, colla quale all'articolo 12 si proibisce la sortita dal regno degli oggetti di antichità. Queste leggi si reggono tuttavia nella provincia romana.

Così, del pari, dal punto di vista scientifico, e per tutta Italia, non mancherebbe il diritto nel Governo di proibire la esportazione delle anticaglie, per quel gran principio che questi tesori appartengono al demanio nazionale esclusivamente, per quelli rinvenuti in luogo pubblico; e per quelli trovati in luogo privato, tutto al più si appartengono a costoro, ma insieme al demanio nazionale, che vi ha un dominio eminente *sui generis*; per modo che, quando proibite la esportazione, voi tutelate la proprietà demaniale dello Stato. Qui non vi ha violazione del diritto privato, ma l'esercizio dei diritti rispettivi di due comunisti, nei limiti propri; il privato può alienare entro i confini del regno, ma vendendo gli oggetti per uscirne, invade ed offende il diritto dello Stato.

Io prego dunque l'onorevole ministro, invito anzi tutto il Ministero a voler usare dei provvedimenti affinchè gli oggetti di antichità che si scavano, o si sono scavati, i quali sono veri tesori che formano la nostra gloria, non escano dal regno; e invigilare in tutti gli sbocchi marittimi o terrestri del regno affinchè si eviti un tale abuso.

Anzi, prego l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica a presentare un progetto di legge, il quale provveda su questo punto importante.

Conchiudo col dire che, salve le superiori osservazioni, in massima accetterei il progetto in se solo considerato, quando l'onorevole ministro e la Commissione mi vorranno persuadere, che con questo mezzo non cesseranno dalla loro alacrità gli scavi già cominciati, e si potrà attuare quel gran progetto che sarebbe il mio ideale, e che vorrei vedere presto attuato.

Voci. Ai voti! ai voti!

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

CENCCELLI. Domando la parola per un fatto personale.

MESSEDAGLIA, relatore. La prego di riservare la parola al relatore.

PRESIDENTE. Per regola, questo si è sempre fatto, se non vi sono opposizioni, quindi, si intende riservata.

Ora metto ai voti la chiusura della discussione. (La discussione è chiusa.)

Onorevole Cencelli, accenni il suo fatto personale.

CENCCELLI. Dei fatti personali ne avrei parecchi.

PRESIDENTE. Accenni il fatto principale per cui intende di rispondere, perchè, se si volesse cercare dei fatti personali in questo modo, se ne possono trovare una infinità.

CENCCELLI. I fatti principali sono questi:

Primo tengo a giustificarmi in faccia alla Camera di un apprezzamento accennato dall'onorevole Bonfadini, e diviso in qualche modo anco dall'onorevole presidente, che io cioè avessi inopportuna-mente sollevata questa vasta discussione al capitolo 20, mentre era sua sede il capitolo 37.

Dichiaro che ho dovuto sollevare questa discussione su questo capitolo (e me ne ha già reso ragione l'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè, com'egli disse, i capitoli 20, 31 e 37 sono collegati talmente tra loro che formano una medesima cosa), perchè, siccome la mia opposizione poggiava principalmente, anzi unicamente sulla istituzione di questa nuova direzione generale, se io avessi lasciato passare lo stanziamento della somma, non si avrebbe più avuto motivo di reclamare su questo argomento; è perciò che rimane giustificato il mio operato, e cade l'osservazione fattami in contrario.

Questo è il primo fatto.

Secondariamente l'onorevole ministro della pubblica istruzione colla sua consueta gentilezza per cui gli sono gratissimo, ma con molto calore, credette di contestarmi assolutamente la cifra che io indicava spendersi dal Governo ex-pontificio per le lavorazioni di scavi, conservazione di monumenti, accademie e belle arti.

Onorevole ministro, mi permetto di non accettare questa sua dichiarazione negativa, e in riprova ho potuto procurarmi un bilancio consuntivo già alquanto antico, cioè quello del 1867, bilancio originale che non può essere posto in dubbio di verità, dal quale risulta che in quell'anno, sebbene fosse stato anno per avvenimenti memorabili, poco pro-

pizio alle belle arti, nel quale certamente non si spese quanto si era soliti di spendere in altri anni, pur non ostante si spesero circa 180,000 lire, tante quante ne erano state stanziare nel bilancio presuntivo.

L'onorevole ministro mi diceva che si stanziavano, ma non si spendevano. Io rispondo, si stanziavano e si spendevano.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Nelle chiese.

CENCCELLI. Non nelle sole chiese, ma in scavi, in acquisti, in monumenti. Il fatto è che si spendevano, e questa è la ragione per la quale mi sono creduto in dovere di parlare onde rettificare asseritive non basate sulla realtà dei fatti.

Inoltre poi si diceva testè dall'onorevole Odescalchi che il servizio archeologico in Roma fino ad ora non si è fatto bene. Signori, mantengo la mia asserzione che si è fatto sempre bene in proporzione della spesa che si erogava; si poteva però far meglio.

Non è egualmente esatto quello che diceva l'onorevole Odescalchi, che questi lavori in Roma si facciano ad arbitrio assoluto di un individuo. No! perchè questo individuo è dipendente rigorosamente ed assolutamente dal ministro della pubblica istruzione; egli non è alla fin fine che un funzionario del Ministero, e nulla può fare senza il consenso dell'onorevole ministro della istruzione, qualunque sia in fatto il suo apprezzamento personale.

Molte altre cose avrei da rettificare, e specialmente far rimarcare alla Camera le contraddizioni incorse dai miei contraddittori nei loro discorsi; ma alla maggior parte di esse, ed alle più interessanti, essendo già stato risposto largamente dall'onorevole Ruspoli, io non aggiungerò altro. Le altre che mi era riservato di far notare alla Camera, le lascio al senno dei miei onorevoli colleghi, non potendo io esporle, essendomi stata riservata la parola solo per fatti personali e non per discutere in merito.

Termino ripetendo all'onorevole ministro che la direzione generale non occorre, perchè il servizio è fatto dalla divisione che già si occupa di queste materie, e che, se il personale è poco, lo accresca, ma non continui il malvezzo di innovare gli organici per decreti, e non per leggi, come è prescritto.

PRESIDENTE. Sono due le proposte che furono presentate. L'una è quella dell'onorevole Cencelli, già letta ieri e così concepita:

« La Camera sospende la votazione dell'aumento di lire 32,000 al capitolo 20 e la rimanda alla discussione sulla legge sulla indennità di trasferta agli ispettori scolastici delle scuole primarie. »

L'altra è la seguente, sottoscritta dagli onorevoli

Ferrari, Comin, Cairoli, Asproni, Ruspoli Emanuele e Sforza-Cesarini :

« La Camera, riconoscendo coll'onorevole ministro dell'istruzione pubblica la necessità di una generale e logica sistemazione del servizio archeologico del regno, lo invita a presentare al più presto un progetto di legge in proposito, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Sarò breve, com'è il mio solito, e parlo principalmente per tenere la questione nei giusti suoi limiti. Se n'è discusso così profondamente, e con tanta competenza dalle varie parti, che io non avrò, per alcuni rispetti, pressochè nulla da aggiungere.

Cominciamo dal renderci chiaramente ragione, come si faccia oggi quello che io chiamo il servizio archeologico: scavi, antichità e musei. Noi abbiamo una soprintendenza a Napoli, una a Roma, una Commissione di belle arti a Palermo, il museo etrusco a Firenze, e quello di antichità, cogli scavi di Velleia, a Parma. Sono cinque istituzioni locali, ciascuna delle quali dispone di certi fendi, che sono quelli del capitolo 37, in parte, ma non in totale; poichè dispone pur d'altro, e conduce gli scavi secondo i criteri di chi è alla testa della medesima.

Queste cinque istituzioni, che debbono fare il servizio archeologico, oggi pure hanno un nesso centrale, fanno capo cioè ad un servizio particolare presso il Ministero. Qual è questo servizio? Una divisione, vale a dire che l'amministrazione generale archeologica dello Stato è in mano del Ministero per mezzo di una della sue divisioni. Questa divisione è composta di un capo, che è un uomo veramente competente per alcuni servizi.

ASPRONI. E non per tutti ?

MESSEDAGLIA, *relatore*. Dico che è un uomo davvero competente, per alcuni almeno di quei servizi molteplici che gli sono affidati; e poi non vi è che un numero limitatissimo di altri impiegati: cinque in tutto. Oltre al servizio archeologico, a questa divisione ne fanno capo molti altri: le Biblioteche, le belle arti, gli istituti drammatici e musicali, anche gli Archivi, in addietro, oggi passati al Ministero dell'interno; sicchè vi è sopraccarico di lavoro, e non si basta assolutamente all'opera. Nè solo la divisione è sopraccarica di lavoro, e non basta all'opera, ma, con un compito così molteplice, come quello che ha, non può avere competenza. Competenza amministrativa, in certi limiti, forse sì; ma non basta in quest'argomento la competenza puramente amministrativa; ci vuole pure una certa competenza tecnica. Non la competenza scientifica, nel senso che sarebbe quella, per esempio, di illustrare

le scoperte che si vanno facendo; ma bisogna capire, apprezzare, dare un indirizzo. Ora, per capire, apprezzare e dare un indirizzo, la competenza ordinaria non è bastevole; ci vuole quella particolare competenza che chiamo tecnica; e lo dico perchè ho sentito qualche obbiezione a questo proposito anche in seno della Commissione del bilancio.

Si diceva: ma come fate per tutti gli altri servizi? Come fate per le belle arti, per certe speciali istituzioni, per le Università stesse? Avete forse al servizio uffici speciali tecnici per tutto questo?

È vero, per alcuni di questi servizi ci potrebbe essere da dire, come sarebbe per quello di belle arti; ma badino, ci sono a tale riguardo delle notevoli differenze. Per esempio, rispetto all'insegnamento superiore, qui non c'è bisogno che di una direzione amministrativa per applicare debitamente i regolamenti, non è necessaria una competenza tecnica immediata; per quel tanto di scientifico che occorre c'è ad ogni modo il Consiglio superiore, e del resto, gli istituti superiori fanno da sè.

Invece, nel caso in questione, ci sono dei fondi da spendere, e si deve sapere come applicarli, come ripartirli, che cosa farne.

Ci sono nel capitolo 37 lire 300,000 da ripartirsi fra vari uffici, oltre i fondi che essi hanno per altro modo a loro disposizione. Secondo il computo dell'onorevole Bonfadini, si arriverebbe a circa 800,000 lire; poi c'è tutto il personale, ecc.

Come diceva benissimo l'onorevole ministro, badate che anche solo per quelle 300,000 lire, a fine di sapere come vadano ripartite e spese, ci vuole maggior competenza speciale nell'argomento di quello che a dirigere tutto il Debito Pubblico; giacchè per quest'ultimo servizio ci va poco più che una competenza di ragioniere.

Dunque c'è la specialità del servizio che esigerebbe qualche cosa di tecnico e di amministrativo insieme; e come oggi stanno le cose, non si va. Lo attesta il ministro, ed io gli credo.

Ed ora, che cosa si proponè di sostituirvi?

Permetta la Camera che su ciò io ristabilisca la questione nei suoi termini, perchè mi pare che siavi stata qualche confusione.

Il ministro propone adunque di creare una direzione generale per gli scavi e le antichità del regno, ossia egli staccherebbe il servizio archeologico dall'attuale divisione che vi provvede insieme ad altri, e ne farebbe una direzione generale.

Del resto si chiami direzione generale, centrale o superiore, il nome poco rileva; soltanto io non converrei col mio onorevole amico Bonfadini di chiamarla direzione tecnica, giacchè il suo scopo non è esclusivamente tecnico, nello stretto senso della pa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

rola, ma piuttosto tecnico-amministrativo; però, in ogni caso, non è del nome che dobbiamo occuparci; chiamiamola per ora direzione generale, tanto per intenderci.

Alcuni, i quali approvano il concetto, hanno espresso un desiderio, cioè che, accanto a questa direzione, ci avesse ad essere anco una Commissione, una Consulta. Ebbene, questa Consulta c'è anche nel concetto del ministro; è dichiarato espressamente nella nostra relazione.

Ecco pertanto quale sarà il nuovo ordinamento: una direzione generale presso il Ministero, di carattere tecnico-amministrativo, e con essa una Giunta consultiva centrale; la quale, secondo il concetto del Ministero, sarà coordinata con il Consiglio superiore, senza formarne parte esclusiva. Vale a dire che questa Giunta si comporrà di alcuni membri del Consiglio, e di altri estranei, in maggior numero, e scelti fra gli uomini più competenti in siffatti studi.

Io ho sentito accennare anche ad un'altra idea, rispetto alla quale il progetto del Ministero aveva provveduto. Si è detto: ma non sarebbe opportuno che in questa direzione generale avessero una qualche parte anche i direttori del servizio archeologico locale? Sì, rispondo, è un concetto giusto e pratico; lo è tanto, che esso era già inchiuso espressamente nello schema di decreto regio, quale venne a noi comunicato.

In esso stabilivasi che nel seno della Commissione generale potranno essere chiamati, a seconda dei casi, anche i direttori delle soprintendenze locali. In quello schema di decreto c'era tutto questo, e su ciò siamo dunque d'accordo.

Riteniamo che c'è una direzione generale, e accanto a questa una Giunta consultiva superiore.

Ora, come si farà il servizio locale? Qui non si sopprime nulla; le soprintendenze, gli uffici locali restano; soltanto il ministro vorrebbe aggiungere qualche cosa. Dividerebbe l'Italia in alcune regioni, che oggi pure in via di fatto vi sono, e creerebbe delle Consulte locali, che oggi non vi sono. Vale a dire che il congegno sarebbe analogo a quello che si propone per la direzione e la Consulta centrale.

Quella tale Commissione municipale di cui parlava l'onorevole Comin, non ha che fare colla soprintendenza di Roma.

COMIN. Ma c'è.

MESSERDAGLIA, *relatore*. Non nego, ma non dipende dal Governo.

Dunque, ripeto, secondo il concetto che il Governo ci ha palesato, e che io ho avuto incarico di sostenere da parte della Commissione del bilancio, come ho espresso brevemente anche nella relazione,

vi saranno delle soprintendenze locali, come attualmente, ed accanto a ciascuna una Commissione consultiva. L'Italia continentale a tal fine sarebbe distinta nelle regioni partenopea, romana, ed etrusca. La Sicilia invece manterrebbe il suo ordinamento attuale; ed alla Sardegna, la quale ha tanta importanza, si vedrebbe di provvedere in seguito. Oggi in Sardegna non si fa niente; e vi si dovrebbe far molto: convengo coll'onorevole Asproni.

Ma quali saranno più particolarmente gli uffici di questa direzione generale? Dal sapere che cosa avrà a fare, noi potremo anche renderci conto della sua, o necessità, od almeno utilità. Ecco che cosa farà. Avrà, naturalmente, la ripartizione dei fondi, in quanto non si tratti di quelli che possono considerarsi come già assegnati, in modo, per così dire, organico alle varie soprintendenze. E s'intende che colla ripartizione dei fondi manterrà anche la sorveglianza e l'indirizzo amministrativo generale, come oggi pure si dovrebbe fare dalla divisione ministeriale esistente. Ma essa avrà altresì un compito tecnico, nel senso che risulta dall'indole stessa di questo servizio, e di cui ha toccato con molto sapere, con quella competenza che è da lui, l'onorevole ministro; non so se tutti l'abbiano avvertito.

Oggi si lavora egli veramente bene? Si lavora in modo coordinato? Si lavora secondo le esigenze e il movimento della scienza? Si badi, come altri ha già detto, che noi abbiamo a fare con un servizio, il quale non ha un'importanza soltanto nazionale, ma mondiale anzi; i dotti di tutti i paesi ci tengono gli occhi addosso, a spiare il modo con cui ci comportiamo nel servizio archeologico, e sono pronti a chiedercene stretta ragione. Ed essi sono nel loro diritto, che è quello della scienza.

Ora, la scienza ha delle esigenze non solo, ma dei movimenti altresì, i quali non si conformano punto ad una norma troppo rigida e fissa con cui si immaginasse bastarvi nell'architettura di un ordinamento amministrativo o di bilancio; essa vive di libertà, e se ne piglia a sua posta. Bisogna sapervisi accomodare.

Guardate come noi spendiamo quelle 300,000 lire. La parte maggiore va per Roma, e sta bene; ma bisognerebbe averne di più, e speriamo che ci si riesca, se non oggi, quando che sia, al più presto. Ve n'è davvero un bisogno grandissimo. Tutti ne convengono; siamo un paese archeologico per eccellenza; i nostri tesori in tale riguardo sono infiniti.

Or bene, supponiamoci un po' più ricchi, o meno poveri, non ci sarebbe forse qualche altra regione dove si dovrebbero spendere, e spendere larga-

mente? Per esempio, in Etruria non ispendiamo quasi niente.

Una voce. Seimila lire!

MESSEDAGLIA, relatore. Seimila lire in tutto, va bene, per l'Etruria che è di un'importanza archeologica capitale. E non faccio che un esempio.

L'essenziale è di avere maggiore copia di mezzi, ma non conviene poi disperarne. E già il Ministero pensa al modo di avere qualche più di largo. E prima del nostro ingresso in Roma, nemmeno quelle 300,000 lire non c'erano tutte; e non è poco quello che abbiamo fatto con esse. Supponiamo che invece di sole 300,000 lire potremmo disporne di 400,000, a che si applicherebbero quelle 100,000 di più? È una questione che andrebbe decisa, e non per criteri che diremo di ragione puramente amministrativa, ma di ragione più propriamente scientifica; e ci vogliono persone che ne siano capaci.

Per esempio, il movimento generale delle ricerche scientifiche potrebbe portare a spendere le 100,000 lire addirittura in Sardegna, o addirittura in Sicilia, ovvero in Etruria. Ci vuole dunque qui gente che abbia questo ufficio di ripartizione dei fondi, non soltanto per quel poco che si può spendere oggi, ma per quel di più che speriamo si possa spendere in avvenire.

E poi questo non sarà il solo compito della direzione generale; ce ne sono pure degli altri. C'è pure da vigilare per l'osservanza delle leggi e dei regolamenti in fatto di scavi e di antichità; e c'è da fare molto colla presente varietà di ordini che abbiamo in tale materia.

Si è detto: ma perchè non fate una legge unica, generale, sugli scavi e sulle antichità? La faremo. C'è già stato un progetto di legge al Senato, che non ha fatto a tempo di venire alla Camera.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non è stato votato dal Senato.

MESSEDAGLIA, relatore. Ebbene, questa legge si farà, ma bisogna farla a modo.

Il ministro, che pure se ne intende di questa materia, come di molte altre, che cosa vi ha detto? Vi ha detto: io avrei appunto bisogno della direzione generale, anche per avere accanto a me delle persone competenti da cui ricevere dei lumi per questo progetto generale. Mi manca l'organo, non soltanto per governare, ma altresì per fare dei progetti quali si desiderano. Vi sarà, se volete, una eccessiva modestia nel ministro; ma intanto che cosa abbiamo? Intanto una legge non c'è, e il progetto potrebbe tardare alquanto tempo a presentarsi; e si presentì pur presto, ci andrà del tempo non poco ad essere discusso ed approvato; e per

ora abbiamo leggi e regolamenti i più disparati nelle singole località, e bisogna pur farli osservare.

Nè ciò è cosa facile, appunto perchè bisogna apportarci una speciale intelligenza, dirò una certa competenza specifica.

Non entro in particolari; notate solo che vi è da esercitare una sorveglianza anche sugli scavi privati. Si dirà: ma volete dunque invadere il diritto di proprietà privata? Volete andare a questa specie di panteismo amministrativo, il quale sopprime l'individuo, fino al punto che non possa far nulla, nemmeno uno scavo archeologico? No, non si tratta di questo. Si può rispettare benissimo il diritto privato, ma ci sono degli atti, degli interventi, che non hanno nulla di vessatorio, e a cui invece risponde una grande importanza scientifica.

Tra le osservazioni dell'onorevole ministro ci era anche questa; egli diceva: credete voi che anche un semplice processo verbale relativo ad uno scavo non abbia un'importanza talvolta decisiva? L'ha tanto decisiva, che per lo più ne dipende il valore stesso dell'oggetto, e l'uso che se ne può fare. Il giacimento dell'oggetto, ovvero il *sedimento*, il terreno, a cui corrisponde (per usare il vocabolo d'un'altra scienza), è una circostanza delle più rilevanti, e spesso tutto dipende di là. Quel medesimo oggetto conta moltissimo se voi avrete accertato il luogo preciso dove l'avete trovato; non conta niente forse se non avete questa attestazione formale. La sua stessa genuinità può essere controversa; voi potete essere la vittima di un'illusione, od anche talvolta di una soperchieria.

Io non sono competente in modo speciale per materie archeologiche; ne so quanto basta per riconoscere la mia incompetenza. Non di meno ho seguito qualche volta anche io alcuni risultati di questa scienza, e di qualche altra che vi si attiene, come sarebbe la paleontologia. Ebbene, moltissime volte ciò che è decisivo per delle scoperte di tale portata da mutare interamente l'indirizzo scientifico, è precisamente questo, di sapere dove l'oggetto sia stato trovato.

Per modo di esempio, si è parlato molto in questi ultimi tempi degli scavi dell'antica Troia, fatti dallo Schliemann. Egli avrebbe trovato cinque strati sovrapposti di rovine, corrispondenti, secondo lui, a cinque epoche, a cinque ordini archeologici di età diverse; egli avrebbe estratto ben 100,000 oggetti da questi cinque strati. Credete voi che non sia cosa al sommo importante il sapere, scrupolosamente, a quale strato corrispondesse quel tale oggetto, a quale quell'altro? Un metro, e talvolta un qualche centimetro, può essere decisivo, per sapere, ad esempio, se il lebbete che si è incontrato sia

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

veramente il lebète omerico, o invece di 500 o mille anni dopo.

Citerò un altro caso, se posso credere di non dare troppa noia alla Camera. Il primo fossile umano veramente accertato, in questi ultimi anni, è stato la mascella scavata da Abbeville. Ebbene, una Commissione internazionale durò lungo tempo a decidere precisamente del sedimento dove si era trovato l'oggetto; e lì pure il punto era affatto decisivo, perchè, se era terreno, come si finì a concludere, *diluviale*, antico, si poteva, per esempio, argomentare ad un'età di 100,000 anni; e invece, se era terreno *alluvionale*, recente, l'età della preziosa reliquia poteva scadere a qualche migliaio di anni e non avere più nulla di veramente straordinario. Dalle circostanze dello scavo e dal loro preciso accertamento dipendeva l'ingente questione dell'antichità della razza umana, uno dei punti capitali dell'odierna paleontologia.

Mi perdoni la Camera questi particolari, ma vi sono nel servizio archeologico di questi punti speciali, minutissimi, tecnicissimi, che è assolutamente indispensabile di avervi l'occhio anche solamente per far osservare leggi e regolamenti, o per supplire comechessia al loro difetto, nell'interesse generale, scientifico del servizio stesso.

E non si può avervi l'occhio in modo competente, se non c'è un organo debitamente costituito. Oggi il ministro vi dice: l'organo che io possiedo presso il Ministero, in una delle sue divisioni, assolutamente non basta; come bene osservava l'onorevole presidente del Consiglio, il punto di vista decisivo è questo: oggi così non si può fare; vi è bisogno di altro ordinamento, più efficace, più consono allo scopo; ed è quello che ci viene proposto, e di cui stiamo discutendo.

Avverta pure la Camera che questo bisogno non è mica sentito che oggi soltanto.

Conviene rendere la dovuta giustizia anche ad altri, che hanno retto prima il Ministero della pubblica istruzione.

L'onorevole Correnti, per esempio, fino dal 1872 istituiva una Giunta consultiva di storia archeologica e paleografia, la quale non ha potuto durar molto, ma ha reso buoni servizi.

Più tardi l'onorevole Cantelli creava un Consiglio centrale di archeologia e belle arti, che non ha avuto tempo di entrare in attività, e che rispondeva al medesimo intento. Il congegno era diverso da quello che ora si propone, ma il concetto e l'intendimento era il medesimo.

L'attuale ministro accetta anch'egli l'idea di una Giunta consultiva, ma stima non basti da sola; e dimanda all'uopo anche una direzione centrale.

Vi è qualche altra attribuzione ancora che spetterà a tale direzione.

Essa avrà, come accennava, il servizio archeologico ordinario; ma avrà la vigilanza per l'applicazione delle leggi e regolamenti che sono oggi in vigore; e non soltanto (badate bene) per gli scavi che si hanno a fare, ma altresì per la conservazione di tutto quello di prezioso che ora esiste, onde non sia sperperato.

E qui non entro in particolari. Vi sono stati dei lagui gravissimi e giusti, che hanno trovato un'eco anche qui alla Camera, nei discorsi di alcuni oratori, sulle dispersioni avvenute nella nostra suppellettile archeologica. È impossibile non esserne contristati.

Ma c'è pure un'altra attribuzione, che trovo indicata, ed è la formazione di una carta archeologica d'Italia. A me pare davvero un ottimo concetto. Importa rendersi conto di tutta la nostra ricchezza archeologica, di mano in mano che si avvanza negli scavi, ed anche di quella che vi è ancora da scavare, e che esiste, per così dire, allo stato latente; come importa rendersi conto della nostra ricchezza mineraria; e l'opera è tutt'altro che di scarsa mole, e si deve compierla in modo degno di noi e della scienza.

Come ci sono le carte geologiche, importa che ci sia una carta archeologica; e per farla, e farla a dovere, è naturale, ci vuole una direzione centrale unica; al modo stesso che per fare una carta topografica, la prima cosa che si costituisce è una direzione centrale; e le operazioni stesse si cominciano dai triangoli, così detti, di prim'ordine, e poi si passa al resto, di mano in mano.

E parimente, se si vuole un buon servizio per una carta archeologica, bisogna che ci sia anzitutto un centro da cui parta la direzione generale; altrimenti, se si fa secondo le idee di parecchi disuniti, fossero anche i più competenti singolarmente, la carta non esce, o non esce quale dovrebbe. Ci vuole essenzialmente unità di concetto prima, e poi di direzione. Precisamente come a fare delle triangolazioni locali, senza la base di una triangolazione generale, poi i singoli fogli non combaciano e le linee generali non chiudono.

Ma si è detto: tutto questo perchè lo volete fare per decreto? Fatelo per legge.

ASPRONI. Perchè va studiato.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Sta bene. L'onorevole Asproni dice che va studiato

ASPRONI. Molto.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Molto. Dunque facciamolo per legge. Dirò una ragione di farlo per decreto.

Una voce. E il Senato!

MESSEDAGLIA, *relatore*. È una ragione di pratica abituale. Tutti gli organici, tanto del Ministero della pubblica istruzione come degli altri Ministeri, sono fatti per decreto reale.

Le singole soprintendenze (rispondo, mi pare, all'onorevole Comin, il quale me lo domandava) sono ordinate per decreto reale. Può vederlo negli allegati al bilancio. La soprintendenza agli scavi e conservazione dei monumenti nella provincia di Roma è stata costituita con regio decreto 17 giugno 1872. Dunque tutti gli organici dei Ministeri sono fatti per decreto reale. Perchè si avrebbe a fare eccezione in questo caso? Sono state istituite per decreto reale anche delle direzioni generali di moltissima importanza, e non c'è maggior ragione di variare in quest'unico caso.

Ciò che poteva esigersi dal ministro, e ciò che egli ha fatto con la più intiera schiettezza, era che non compromettesse in via amministrativa la questione; vale a dire che non costituisse questa direzione generale prima di aver chiesti i fondi necessari; in guisa che la stessa Commissione del bilancio prima, poi la Camera, potessero discuterne con la più assoluta libertà di giudizio, senza avere contro di sé un atto compiuto qualsiasi che pregiudicasse comechessia alle loro deliberazioni.

Infatti, che cosa fece il ministro? Egli presentò alla Commissione del bilancio lo schema del suo decreto, e domandò i fondi. Noi, Commissione del bilancio, abbiamo fatta una relazione (che tutti hanno potuto leggere, e verso la quale qualcuno è stato anche troppo cortese, e ne lo ringrazio); la Camera, sono ormai due giorni che discute; ora la discussione è dichiarata chiusa, ma se la Camera avesse stimato di procedere in essa, avrebbe potuto farlo a sua discrezione; certo però che la discussione non è stata scarsa, almeno pel fondo della cosa; hanno parlato molti e in vario senso; per me, che parlo come relatore, a cui la Camera ha voluto riservare la parola dopo la chiusura, ho ben poco da aggiungere; e parmi che ormai si possa venire ad una deliberazione con sufficiente conoscenza di causa.

Insomma, tanto per la coerenza con gli ordini esistenti, e con le pratiche solite, quanto perchè il punto è stato ormai abbastanza discusso, mi sembra che si possa decidere oggi, invece che rimandarlo ad altra epoca. Poichè in fondo gli è questo a cui si viene colla contraria proposta.

Siamo in legge generale di bilancio; e, lo ripeto, il Ministero è stato in tale riguardo correttissimo; esso non ha nulla pregiudicato, prima di avere ottenuto i fondi. È quello che si è sempre desiderato,

la pratica che diremo normale in casi analoghi, e non vi è ragione di esigere questa volta di più.

E non c'è poi niente di assoluto, e di indefinitamente obbligatorio nella deliberazione che stiamo per prendere, come faceva osservare anche l'onorevole presidente del Consiglio. Se la nuova direzione generale non corrisponde, come oggi le si accordano i fondi, e così le potranno in seguito essere ritirati. Discutiamo i bilanci non una, ma anzi due volte l'anno, e possiamo aver agio di farsene rendere ragione.

Accennerò ora a qualche obbiezione, così sommariamente, fra le principali che ho inteso.

Qualcuno ha detto: ma oggi si va benissimo; perchè volete mutare? Non c'è necessità, e non c'è utilità. Ecco: si va bene, forse anco benissimo, lo posso ammettere, nelle singole località, per merito degli uomini che dirigono gli scavi, e senza eccezione. Per me personalmente, e non soltanto a nome mio, ma altresì quale interprete di moltissimi altri, rendo tutto il merito ai soprintendenti attuali, e in particolare a quello di Roma.

Io non so quale sia il valore del commendatore Rosa, la sua competenza rispetto ad alcune questioni di alta critica storica e di alto ordine archeologico, ma è certo che è un uomo il quale ha per eccellenza il genio degli scavi. Il Palatino è là per farne testimonianza; qualche cartellino può essere più o meno felice, ma il monumento depone grandemente a favore dell'uomo che ha saputo risuscitare tutta intiera la città dei Cesari e la Roma primitiva sotto di essa. (*Bravo! Benissimo!*) Il servizio dunque va bene, non se ne disputa; però manca la coordinazione al centro, e, mancando questa, ne vengono degli inconvenienti a cui si crede di ovviare con una direzione generale.

Si dice: ci sono dei pericoli. Quali? C'è, si risponde, il pericolo di una dittatura; c'è un accentramento che non va. La nuova direzione sarà troppo assorbente; si sostituirà coi propri criteri, colla propria competenza, al criterio, alla competenza degli odierni affizi locali.

Quanto alla dittatura, intendiamoci: il dittatore c'è anche adesso: è il ministro. Esso è tanto dittatore, che, per esempio, quelle 300 mila lire dell'articolo 73 le può invertire per semplice decreto ministeriale. Può prendere, se vuole, il consiglio del suo capo divisione, come potrà prendere quello del direttore generale quando l'avrà, e poi fare a sua discrezione.

Dunque, in questo senso, la dittatura c'è già, e più personale anzi che mai.

Richiamiamo d'altra parte quale sarà il nuovo ordinamento che si propone.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

Ci sarà questa direzione generale; accanto avrà una Giunta centrale consultiva, vi potranno essere chiamati anche i capi delle singole soprintendenze; e gli uffici di questa direzione generale non sono di scavare essa medesima, ma solamente di dirigere il servizio e niente di più.

Sembra che le guarentigie sieno sufficienti e che non vi sia da temere per l'opera delle soprintendenze locali.

Può darsi bensì un qualche caso che un uomo veramente superiore s'imponga più o meno a quelli che si trovano al disotto: ma ciò avviene in tutti i servizi del mondo. Noi dobbiamo considerare la cosa nelle condizioni ordinarie, normali, non regolare il nostro giudizio nè sul troppo puramente possibile, nè sul troppo poco; badare che le istituzioni siano congegnate pel meglio, e poi fidarsene; poichè evitare ogni inconveniente, è del tutto impossibile.

Ho detto poco fa che il concetto di meglio ordinare e rafforzare il servizio archeologico non è nuovo; che l'hanno avuto parecchi anche prima. Voglio aggiungere che non soltanto presso i ministri non è nuovo, ma che è tutt'altro che nuovo presso gli uomini di scienza più competenti. Io, per esempio, che ne sapeva poco, me ne sono erudito per uno scritto dell'onorevole Bonghi, quando egli non era ancora ministro; e poi ho molto appreso di queste cose in genere per un altro del conte Conestabile, autorità eminente; e l'idea di un organo centrale l'ho vista raccomandata anche da qualche scrittore estero.

E non sarà già un accentramento fittizio, come si teme; bensì quello che è sempre indispensabile anche nel decentramento, vale a dire un organo di coordinazione e d'impulso. In fatti non si può parlare di decentramento, se non c'è qualche cosa pure che accentri in certa misura, secondo natura e ragione; se non c'è qualche cosa che raccolga le varie parti in un solo tutto armonico, che ne faccia un solo organismo. Non è questione assoluta, bensì di grado e modo.

Non ho da aggiungere che una sola osservazione di bilancio.

La Commissione del bilancio ha discusso a lungo quest'argomento; per ben sette volte, mi faceva osservare uno dei nostri colleghi. C'era delle ritrosie, delle ripugnanze; ma queste ritrosie e queste ripugnanze erano in gran parte cagionate dalla spesa e non dal concetto. Si diceva: oggi non è opportuno aumentare gli organici e caricare di 32,000 lire il bilancio per questa direzione generale; si può attendere. Siamo in un regime di economia, rimaniamoci. Ebbene, ciò non ostante la

Commissione del bilancio diede a maggioranza la sua adesione alla proposta di questa spesa; però diminuendo in proporzione qualche altro capitolo. Facevasi pur presentire nella relazione che si potrebbero forse verificare in seguito delle economie, precisamente sopra questi capitoli 20 e 21 che stiamo discutendo.

Quali avrebbero potuto essere tali economie, ancora non sapevamo. Era semplicemente una speranza, che il relatore aveva attinto conferendone coll'amministrazione.

Oggi vi è pure un impegno del ministro, e per di più esso ci promette un aumento di proventi in relazione a questi capitoli, che riguardano i musei e le antichità.

Di tal modo anche l'obbiezione della spesa sembra spuntata, e ci si può andare, non dico con spirito leggero, come sento sussurrarmi intorno, ma senza le ritrosie e le apprensioni che prima avrebbonsi potuto avere. Le 32 mila lire che si dimandano, potranno essere riprese per altra via, forse anche nel prossimo bilancio definitivo.

La Camera ricorda già del resto, come si sono già portate sul capitolo 7 lire 35,000 di riduzione, anche in vista di questa riforma; e poi vi sarà a discutare una ulteriore riduzione sul capitolo 29, per bastare all'insieme delle varie riforme organiche che furono proposte.

Io mi riassumo dunque brevemente.

Nello stato attuale il servizio archeologico, se si fa bene alle estremità, non si fa punto bene al centro; ed è presso a poco come se non ci fosse. Ho domandato quali corrispondenze si hanno tra il Ministero e le soprintendenze locali, e non si crederrebbe quanto poche ne ho trovate. Ripeto, il servizio archeologico al centro è come se non ci fosse.

Per altra parte ci vuole assolutamente questo servizio non soltanto localizzato, ma accentrato, fra certi limiti; l'ordinamento proposto è composto di una direzione generale, tecnica, centrale, come piaccia dire; con una Giunta centrale accanto, e consulte locali presso le soprintendenze; di modo che, considerando il sistema generale del servizio, non si farebbe che portare presso al ministro ciò che oggi vi si desidera, un organo di una competenza tecnico-amministrativa, e ordinare un servizio consultivo anche nelle varie regioni. Tutto ciò mi sembra un utile perfezionamento.

Per quanto riguarda la spesa, l'ho detto, ci sarebbe un aggravio di 32,000 lire; ma richiamo nuovamente che noi, pel corrente esercizio, l'abbiamo derivato da economie che si possono fare sopra altri capitoli, e che in parte sono anzi già votate.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

Per giunta il ministro si obbliga di darci altre economie non solo, ma ci lascia intravedere dei nuovi proventi che potranno aumentare il fondo disponibile.

In questo stato di cose, io per me, ed a nome della Commissione del bilancio, dichiaro che diamo la nostra piena adesione alla proposta riforma, ed alla maggiore spesa che ne conseguita a quest'aumento, e preghiamo la Camera a volerla approvare.

PRESIDENTE. Vi sono due proposte, come la Camera ha inteso: l'una è dell'onorevole Cencelli che domanda la sospensione.

CENCELLI. Io mi associo all'altra.

PRESIDENTE. Non vi rimane adunque che quella dell'onorevole Ferrari ed altri, che è così concepita:

« La Camera, riconoscendo coll'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, la necessità di una generale e logica sistemazione del servizio archeologico nel regno, lo invita a presentare al più presto un progetto di legge in proposito, e sospende per ora ogni deliberazione sulla proposta di un aumento di lire 32,000 al capitolo 20, per la creazione di una direzione generale archeologica, e passa all'ordine del giorno. »

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dichiaro di non accettare quest'ordine del giorno; il progetto sarà presentato, ma su una materia legislativa, che è già stata formolata in un progetto di legge presentato dal ministro Correnti al Senato, che verrà alla Camera quando il Senato avrà votato; ma alla sistemazione del servizio archeologico si provvede sempre per decreto reale, e non si può fare altrimenti.

FERRARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta, la discussione è chiusa: poteva domandare la parola prima.

FERRARI. È una parola sola.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Se la Camera consente, parli.

FERRARI. Io volevo esprimere il mio concetto chiaramente, fondandomi sull'abitudine della Camera per cui tutti gli ordini del giorno presentati prima della chiusura danno diritto ad uno svolgimento.

PRESIDENTE. È verissimo.

FERRARI. Mi sono fondato sulla necessità di formulare un ordine del giorno motivato, e se mi permettono due parole mi spiegherò. (*Parli! parli!*) Io dunque dirò che non ho voluto presentare un ordine del giorno politico, nè alcuno dei miei amici sottoscritti vi dà questo senso.

Non facevamo quindi atto di opposizione al Ministero in generale, nè al ministro in particolare della pubblica istruzione, nè alla Commissione, nè all'onorevole Messedaglia. Per giunta io mi dichiaro

incompetente; non saprei dirigere uno scavo, nè ordinare un museo; ogni mio studio fu concentrato su altre materie. Finalmente la sola dissidenza che esiste tra il ministro e i sostenitori dell'ordine del giorno si riduce a sapere se debbasi ora votare la riforma archeologica o se debbasi, come noi lo crediamo, farla precedere dalla presentazione anticipata di uno schema di legge.

Che cosa ha detto l'onorevole Minghetti? Che la legge è inutile, che basta un decreto; cioè che due anni fa una riforma si fece per decreto dall'onorevole Correnti, che con altro decreto si fece un altro ordinamento dall'onorevole Cantelli. Ed è precisamente contro questo metodo che io sorgo, ed ho chiesto la parola per combattere quest'abitudine di alterare il senso generale delle leggi con decreti organici, di abusare dei decreti organici per spingere sempre più oltre le alterazioni, di spargere la persuasione che coi decreti si può fare tutto, e di incoraggiare per tal guisa la pacifica anarchia nella quale viviamo. E si è sempre proceduto in questo modo; che dico io? Si è rifatto persino più volte il Consiglio superiore per decreto regio.

Se voi volete continuare su questa via nell'istruzione pubblica, pazienza: l'istruzione pubblica sarà sempre l'ultima ruota del carro, dipenderà sempre dalla politica, e per questo io dico che la questione nostra sarà accademica.

Ma questa volta una circostanza mi obbliga a parlare almeno accademicamente, e dirò che bisogna uscire da questa consuetudine dei decreti regi, per cui un ministro distrugge quello che ha fatto un suo predecessore; e che l'occasione almeno per parlare sia buona, eccellente, e tale da non potersene scegliere una migliore, ne abbiamo la prova nel fatto che si tratta di una questione che, riguardo alla spesa, è insignificante, è nulla: non potrà certo armare nè Guelfi nè Ghibellini, non vi saranno stragi, e la peggiore delle leggi decretata in proposito non condurrà ad alcun disastro.

Ma perchè una questione sì misera vi occupa da due giorni, vi obbligò ieri a rifiutare la chiusura, e dà adito ad animate perorazioni? Per ciò solo che il dibattimento riputandosi insignificantissimo da tutti gli oratori, lasciò libero il parlare, e si scopersero che senza volerlo si compromettevano altre questioni, sulle quali la dissimulazione è abituale. Mi spiego.

Gli Italiani sono appassionatissimi delle loro Accademie, dei loro musei, dei loro quadri, delle loro arti.

D'onde viene questa passione? Forse dall'amore dell'arte? No, ma dall'aver l'arte per essi un significato grandissimo, il significato del risorgimento, il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

significato della lotta contro la teocrazia del medio evo:

Col richiamare gli antichi si protestò contro i feudi; coll'ammirare petrarchescamente Bruto e Cassio si ingannò l'inquisizione, e ne nasce anche adesso che è più difficile sopprimere un'Accademia od un'Università, fosse pur quella della misera Sassani, che di rovesciare un Ministero o di proclamare una legge dittatoriale.

Dal momento che sono quattro volte più numerosi i vescovi italiani di quelli di Francia, o di Spagna, o di Germania, perchè mai anche le Facoltà, le biblioteche, i musei, e in una parola gli antidoti non sarebbero più numerosi?

Eccovi la ragione dell'attuale discussione che non possiamo ormai lasciar passare senza proporre un ordine del giorno; e poichè il Ministero e la Commissione hanno sentito che bisognava sciogliere metodicamente il problema, noi invitiamo l'onorevole Bonghi a dare una soluzione legalmente metodica.

Ora qui non vi sono che due metodi: l'uno è il metodo unitario o francese, e vuole un re, una legge, una moneta, un'amministrazione, una capitale, quindi nell'istruzione pubblica un Consiglio superiore, una gran biblioteca nazionale, una sola scuola normale, un'unica Università tipica, un gran museo modello; alla buon'ora, se avete questo coraggio, fate pure questa immensa unificazione, e s'intenderà facilmente col motto: *interea Roma crescit Albae ruinis*, cioè colla rovina di tutte le città italiane.

Avvi poi un altro metodo assolutamente opposto, e si potrebbe definire colla formola *aiuta te stesso*, e si direbbe: fate voi, Consigli comunali, fate voi, Consigli provinciali, provvedete a voi stessi, siate liberi; non chiedeteci nè denaro nè ordini; ognuno impieghi i mezzi di cui può disporre. Questo è un metodo tutto regionale, che l'onorevole ministro, presidente del Consiglio, deve conoscere, e col quale si può procedere benissimo, come in Svizzera, in Germania, negli Stati Uniti e in tutta l'America. Ma questi sono due metodi distinti; chi segue l'uno combatte l'altro; convien scegliere, spiegarsi, affrontare esplicitamente il problema.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica da tre giorni cerca di svincolarsi da questo dilemma. Le biblioteche provinciali, per citare un esempio, gli chiedono dei libri, Messina gli domanda la carità, ed egli risponde eruditamente cogli esempi di Parigi, Londra e Berlino; ma evita la questione, evita il metodo unitario che sarebbe semplicissimo, che porterebbe via i libri da Napoli, da Firenze, da altre città, e costituirebbe una grandiosa biblioteca in mezzo a cento città diseredate come quelle

della Francia, dell'Inghilterra, della Prussia. Lungi da me l'idea di accusarlo di non avere proposto simile saccheggio; intanto il dilemma delle biblioteche non è sciolto nè coll'unità nè federalmente e si cammina a caso.

Lo stesso si dica della questione delle Università che, come tutti sanno, sono troppo numerose; insegnatemi adunque come ne farete l'unificazione rispettando le tradizioni locali; si resta quindi nella contraddizione.

Nel caso attuale degli scavi il dilemma si è prodotto più violento che mai; tutte le regioni reclamano contro il centro, e il buon senso reclama contro le regioni. Ebbene, spiegatevi con uno schema di legge; venga discusso, noi non chiediamo altro.

Del resto non siamo punto dinanzi ad un problema insolubile; hannovi e transazioni e transizioni tra l'unità nazionale e gli antichi Stati. L'unità nazionale è stata predicata, votata, confermata, desiderata da tutti; non se ne esce senza uscire dall'Italia. Eppure, d'altra parte, le tradizioni sussistono, protestano, s'immedesimano colla libertà, colla nazionalità, e lo scavo, il museo, la scuola protestano più della finanza.

Di grazia, diteci con qual principio voi scioglierete questa contraddizione? Ve lo ripeto, la contraddizione non è insolubile, non è che un problema, ma non deve essere sciolto con un decreto regio e provvisorio.

Che gli unitari non temano la federazione, nè i federali l'unità; ve lo ripeto ancora, una conciliazione è possibile, poichè la rivoluzione è superiore a tutte le questioni amministrative e a tutte le forme politiche, ma io non posso attendere una soluzione da un decreto regio.

Onorevole ministro, se siamo d'accordo sul principio generale, sulla necessità della riforma, ebbene, uscite dalle vie tortuose, le quali non possono che pregiudicare, parlate chiaramente. (*Rumori*)

La questione poi si aggrava e si allarga poichè si tratta, o signori, di aggiungere la direzione archeologica al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, e sta bene. Ma ditemi almeno: come riparate al difetto massimo del Consiglio superiore, o come ne preservate la sezione del Consiglio o della Giunta archeologica? Intesi giorni sono assalire il Consiglio superiore. Il difetto massimo di questa istituzione non è già di essere composta di uomini incapaci, no certo, sibbene di essere composta di persone che non possono riunirsi, poichè dovrebbero avere il dono dell'ubiquità; l'uno viene da Napoli, l'altro da Milano, un altro da Torino, il quarto da Venezia; come volete che ci siano sedute regolari, attive, coscienziose? Abbiamo già

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1875

visto morire un altro consesso archeologico, morire unicamente perchè non potevano i loro membri recarsi a Roma: essi erano pronti, dispostissimi a prendere parte alle discussioni, ma non potevano parlarsi per essere distanti: mancavano i mezzi della riunione; questa appena aveva luogo una volta al mese, era precipitata, e non dico altro.

Io desidero adunque che tutte le idee sulla direzione degli scavi emesse dall'onorevole ministro e riassunte dall'onorevole Messedaglia sieno realizzate; esse saranno tutte buone, perchè quello che esiste attualmente è cattivo; ma provvedete con un progetto di legge.

Io posso essermi espresso con forma troppo personale; ma il desiderio di volere una legge, il desiderio di volere che la luce si faccia, mi ha indotto a presentare l'ordine del giorno letto dall'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti.

Rileggo la risoluzione stata presentata dagli onorevoli Ferrari, Comin, Cairoli, Asproni, Ruspoli Emanuele e Sforza-Cesarini:

« La Camera, riconoscendo coll'onorevole ministro dell'istruzione pubblica la necessità di una generale e logica sistemazione del servizio archeologico nel regno, lo invita a presentare al più presto

un progetto di legge in proposito, sospende per ora ogni deliberazione sulla proposta di un aumento di lire 32,000 al capitolo 20 per la creazione di una direzione generale archeologica, e passa all'ordine del giorno. »

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è respinto.)

Pongo ai voti il capitolo 20 collo stanziamento di lire 902,329.

(È approvato.)

Capitolo 21...

Molte voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. La continuazione di questa discussione sarà rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero della pubblica istruzione;

2° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero dell'interno.

